

15

[FGL - rely cost USA]

Il Papa e l'Europa

Teodori fa notare che gli Usa, il paese più cristiano, Dio l'hanno lasciato fuori dalla Costituzione.

Signor direttore - Gli Stati Uniti sono il paese dell'Occidente in cui più stretto è l'intreccio tra società e valori religiosi. Più delle cattolicissime Spagna e Irlanda, più della scettica Italia e più dell'Inghilterra con la sua Chiesa anglicana di Stato. In America lo spirito religioso pervade gran parte della società, (che peraltro ha subito il più accentuato processo di modernizzazione), per ragioni storiche, per difetto di antica cultura nazionale, per l'origine dei fondatori, e per la necessità di trovare credenze generali là dove mancano tradizioni consolidate. Insieme con la profonda e acquisita separazione tra Chiesa e Stato, si può dunque affermare che l'America sia intrisa da una diffusa se pure variegata cultura religiosa, modellata da uomini che hanno cercato in ogni maniera di difendere la libertà di culto.

Non c'è dubbio che la religione abbia giocato in America un ruolo importante sin dall'origine della nazione, e ciò si riflette ancora in molti aspetti della vita quotidiana. Sul dollaro è inciso "In God We Trust"; le cariche pubbliche giurano sulla Bibbia che si trova in tutte le camere d'albergo; non c'è discorso di uomo politico che non faccia riferimento a Dio; non c'è Presidente che non esibisca la sua appartenenza religiosa, quale che sia la chiesa, il presbiteriano Wilson, l'episcopale F. D. Roosevelt, il battista Truman, il cattolico Kennedy, il quacchero Nixon. Alexis de Tocqueville, già negli anni Trenta dell'800, coglieva "Come negli Stati Uniti la religione sappia servirsi degli istinti democratici", notando che "In America la religione è un mondo a parte, dove il prete regna, ma dal quale ha cura di non uscire mai; dentro questi limiti egli guida l'intelligenza, fuori lascia gli uomini liberi di sé e li abbandona all'indipendenza e all'instabilità proprie della loro natura e dei loro tempi. Non ho mai visto un paese come gli Stati Uniti ove il cristianesimo si preoccupasse meno delle pratiche, delle forme, e delle figure e presentasse idee più semplici e generali per lo spirito umano".

La laicità del Primo emendamento

Con queste premesse, poteva sembrare logico che la Carta Costituzionale su cui si fondano gli Stati Uniti contenesse riferimenti alle religioni, allo spirito cristiano o a Dio. Invece, così non è, nonostante che il testo sia stato scritto agli albori dell'età contemporanea quando il processo di secolarizzazione non aveva ancora investito l'Occidente e nel Nuovo continente le radici religiose erano ben salde. Nell'intera Costituzione del 1787 non è mai nominato lo spirito cristiano. Nel preambolo, dove pure sono indicati gli obiettivi per cui nasce il nuovo Stato, si parla di "perfezionare l'Unione", "garantire la giustizia", "assicurare la tranquillità all'interno", "provvedere alla difesa comune", "promuovere il benessere generale", e "salvaguardare il bene della libertà", ma niente di lontanamente riconducibile alla religione. Tutto qui, anzi c'è qualcosa di ancor più radicalmente laico: nel Primo emendamento del Bill of Rights del 1789 si sancisce "Che il Congresso non potrà porre in essere leggi per il riconoscimento ufficiale di una religione, o per proibirne il libero culto".

Capisco che Giovanni Paolo II si dolga che nella Carta europea non si voglia fare riferimento a Dio e alle radici cristiane del continente. E simpatizzo anche con le ragioni storico-intellettuali di Francesco Cossiga. Ma perché mai una costituzionale liberale, come quella che sarebbe auspicabile per l'Europa, dovrebbe contenere, oltre a regole e ordinamenti puntuali, anche un'effimera elencazione di riferimenti programmatici politici, sindacali e anche religiosi, privi di qualsiasi significato ed effetto, resta un mistero. Un fine costituzionalista liberale come il presidente emerito Cossiga dovrebbe meditare sull'esperienza americana.

Massimo Teodori

"IL Foglio"

15 gennaio 2002

3p